

## **RASSEGNA STAMPA Venerdì 8 agosto 2014**

Il contratto può finire a 62 anni  
**IL SOLE 24 ORE**

Più autonomie responsabili  
**IL SOLE 24 ORE SANITA'**

Mobilità "obbligata" all'interno di 50 chilometri  
**IL SOLE 24 ORE SANITA'**

Più turn over negli uffici  
Dal 2018 sarà del 100%  
**IL SOLE 24 ORE SANITA'**

Dalla mobilità alle pensioni, passa la riforma degli statali  
**CORRIERE DELLA SERA**

Mobilità, giovani e distacchi ecco come la Pa cambia volto  
**IL MESSAGGERO**

## LAVORO E PA

**Il Dl sulla Pa.** Gli enti pubblici possono risolvere il rapporto con il dipendente che ha i requisiti per la pensione anticipata

# Il contratto può finire a 62 anni

Cancellato l'istituto del trattenimento in servizio una volta raggiunti i 65 anni



Fabio Venanzi

Confermate l'abrogazione del trattenimento in servizio e la risoluzione unilaterale del rapporto di lavoro al raggiungimento dell'**anzianità contributiva** richiesta per il pensionamento anticipato. Lo prevede la legge di conversione del Dl 90/2014 approvato in via definitiva ieri dalla Camera.

Con il venir meno dell'articolo 16 del Dlgs 503/1992 (Riforma Amato) le **Pa** dovranno risolvere il rapporto di lavoro nei confronti dei dipendenti che, al compimento del 65esimo anno di età, hanno maturato un qualsiasi diritto a pensione senza che questi possano opporsi.

La prosecuzione del rapporto di lavoro fino ai nuovi limiti anagrafici (66 anni 3 mesi) è ammessa solo per far sì che l'interessato acquisisca la pensione qualora a 65 anni non risulti per-

fezionato alcun diritto.

I trattenimenti in servizio già disposti - prima del Dl 90/2014 - cesseranno la loro efficacia il 31 ottobre 2014 o fino alla loro scadenza se prevista in data anteriore. Altra deroga ammessa è quella di consentire al lavoratore di permanere in servizio fino al raggiungimento dell'**anzianità contributiva** minima richiesta per la pensione di vecchiaia (20 anni) anche se tale requisito dovesse risultare perfezionato successivamente al compimento dell'età anagrafica prevista per la pensione di vecchiaia.

Inoltre, fino al 24 giugno 2014, le pubbliche amministrazioni potevano risolvere il rapporto di lavoro al raggiungimento dell'**anzianità contributiva** prevista per la pensione anticipata, fino al 31 dicembre 2014. In sede di prima applicazione la norma si riferiva al triennio 2009/2011 e successivamente fu esteso al triennio 2012/2014.

Con la nuova formulazione gli enti, con decisione motivata e con riferimento alle esigenze organizzative e senza pregiudizio per la funzionale erogazione dei servizi, potranno risolvere

re il rapporto di lavoro al raggiungimento dei requisiti contributivi vigenti tempo per tempo per l'accesso alla pensione anticipata - con un preavviso di sei mesi - e comunque non prima del compimento del 62esimo anno di età, al fine di evitare l'applicazione delle penalità (1%-2%) previste sulle quote retributive di pensione.

A tal fine si ricorda che le penalità non trovano comunque applicazione fino al 2017 qualora l'**anzianità contributiva** considerata derivi da prestazione effettiva di lavoro, compresi i periodi di astensione obbligatoria per maternità, per l'assolvimento degli obblighi di leva, per infortunio, per malattia e di cassa integrazione guadagni ordinaria, per la donazione di sangue e per i congedi parentali di maternità e paternità previsti dal relativo testo unico, nonché per i congedi e i permessi concessi in base alla legge 104/1992.

Nei confronti del personale con diritto a pensione maturato entro il 31 dicembre 2011, la risoluzione del rapporto di lavoro avverrà al compimento del 40esimo anno contributivo, poi-

ché tali lavoratori non sono soggetti alle nuove norme, neppure su opzione, se non limitatamente al calcolo contributivo a decorrere dal 1° gennaio 2012.

Salvi dalle novità il personale di magistratura nonché i professori universitari i quali continueranno ad accedere alla pensione al raggiungimento dei limiti ordinamentali previsti per le singole categorie.

Le risoluzioni unilaterali nei confronti dei responsabili di struttura complessa del Servizio sanitario nazionale avverranno al raggiungimento del 40esimo di servizio effettivo e comunque non oltre il 70esimo anno di età. I dirigenti medici e del ruolo sanitario potranno restare in servizio comunque fino al 65esimo anno di età.

Come già annunciato dal Governo, è saltata la clausola di salvaguardia che avrebbe consentito l'accesso alla pensione di anzianità a 4 mila docenti che per effetto della riforma Monti-Fornero erano rimasti esclusi dalle clausole di salvaguardia, stante la specificità del settore scuola che contempla uscite obbligatorie con l'inizio dell'anno scolastico (1° settembre).

© R. PRODUZIONE RISERVATA



## Pensione anticipata

● La riforma Fornero, che ha abolito le pensioni di anzianità, ha introdotto la possibilità della pensione anticipata con 41 anni e sei mesi di contributi per le donne e 42 anni e sei mesi per gli uomini. Eventuali pensionamenti prima dei 62 anni di età saranno assoggettati a penalizzazioni (escluse fino al 2017 per chi ha solo contributi derivanti da lavoro effettivo o situazioni assimilate)

## Il quadro

### 01 | RISOLUZIONE UNILATERALE

Cancellato l'istituto del trattenimento in servizio: le amministrazioni dovranno risolvere il rapporto di lavoro con il dipendente che ha raggiunto i 65 anni e ha acquisito il diritto a pensione. La prosecuzione del rapporto fino ai nuovi limiti generali per la pensione di vecchiaia (66 anni e tre mesi) è consentito solo per raggiungere il diritto a pensione. Se il requisito contributivo minimo per la pensione di vecchiaia - 20 anni - è raggiunto oltre l'età fissata per l'assegno, l'interessato potrà continuare a lavorare fino al conseguimento del requisito

di 20 anni di contributi

### 02 | ESIGENZE ORGANIZZATIVE

Gli enti, per motivate esigenze organizzative, possono risolvere il rapporto di lavoro con i dipendenti che hanno raggiunto i requisiti per la pensione anticipata: 41 anni e sei mesi di contributi, per le donne e 42 anni e sei mesi di contributi per gli uomini. L'amministrazione dovrà dare un preavviso di sei mesi. In ogni caso il recesso non potrà avvenire prima dei 62 anni del dipendente per evitare i tagli rispetto all'assegno per quanti accedono al pensionamento prima di questa soglia



**L'INTERVISTA**

**«Autonomie con giudizio»**

*Renato Balduzzi: rischio contenziosi e out of pocket*

**L**a sostenibilità, gli standard ospedalieri e del territorio, l'Agenas, la riforma del Titolo V. Su questo e tanto altro ancora dice la sua nel "dopo Patto" l'ex ministro della Salute, Renato Balduzzi. E avverte: «L'Italia non ha bisogno di centralismo, ma di autonomie responsabili».

A PAG. 8-9

**PATTO SALUTE/** Intervista a Renato Balduzzi, ex ministro della Salute nel Governo Monti

**«Più autonomie responsabili»**

**Legislazione concorrente: rischio contenziosi - Governare la spesa out of pocket**

**L**a sfida della sostenibilità. I due nodi aperti degli standard ospedalieri e del territorio. La riforma in marcia del Titolo V che lascia parecchio a desiderare. Il ruolo dell'Agenas. E tanto altro ancora. Dice la sua apertamente e francamente il professor Renato Balduzzi nel "dopo Patto". Da ex ministro della Salute, che tanti dei cambiamenti ora in pista li ha "cullati" da ministro della Salute nel Governo del professor Monti. Ma anche, adesso, da presidente della bicamerale per le questioni regionali: quella commissione che proprio di Regioni si occupa, del federalismo e fatalmente (e implicitamente) della sanità, parte preponderante dei bilanci locali e dunque dei rischi di default per chi governa male la cosa e la salute pubblica.

Presidente Balduzzi, la sanità è in una fase di cambiamento: nuovo Patto della salute, modifiche costituzionali in itinere del riparto di competenze tra Stato e Regioni, discussione sulla sostenibilità del Ssn. Da ex-ministro, e naturalmente anche come presidente della bicamerale per le questioni regionali, come vede la situazione?

Cominciamo dal Patto. È importante che, superato finalmente lo scoglio delle risorse che da anni impediva l'accordo, l'intesa sia stata siglata. La sanità, quella vera, non quella delle false rappresentazioni che talvolta ci facciamo, va avanti. Questo mi sembra il dato di fondo. Certo, potremmo chiederci quale sia il senso vero delle disponibilità regionali ad

accettare di ridurre notevolmente i loro margini attuali di autonomia. Una prima spiegazione è che ciò sia collegato alla convinzione diffusa che ci sia bisogno di più "centro" e di più controlli. Anche il nuovo Titolo V in preparazione va in questa direzione. Ma temo una seconda, e concorrente, spiegazione. E cioè che le Regioni, dopo una stagione difficile di continui richiami da parte dello Stato sulle loro responsabilità, abbiano preferito che ora sia ridotta la loro autonomia, ma anche la loro responsabilità: se questo timore fosse vero, allora all'approccio del Patto corrisponderebbe una perdita di responsabilità delle Regioni e un improbabile vantaggio della sanità complessiva. Ma spero che non sia così, perché l'Italia non ha bisogno di centralismo, ma di autonomie responsabili.

Tra i contenuti del Patto, alcuni la riguardano da vicino perché promossi ed elaborati proprio da Lei quando era ministro. Mi riferisco soprattutto agli standard ospedalieri e alla riforma della medicina generale: ci si riconosce ora nel testo del Patto su questi temi cruciali per il Ssn?

Sugli standard ospedalieri è stato recepito il lavoro già elaborato dal Governo Monti e c'è l'intesa sul relativo regolamento. Il Patto non precisa la natura degli standard, e cioè se essi siano una rigida indicazione cui attenersi senza eccezioni, ovvero se rappresentino un target di riferimento importante da cui discostarsi solo per

rilevanti e motivate considerazioni. Il senso di questi standard, che costituiscono una vera e propria rivoluzione della sanità e che andranno completati con quelli sull'attività sanitaria territoriale, è di tendere alla riduzione della variabilità interna del sistema. Essi devono andare di pari passo con una forte capacità di programmazione. Sotto questo profilo è assai importante che la Commissione affari costituzionali della Camera, accogliendo un emendamento presentato anche da me, abbia eliminato una previsione poco meditata del decreto legge 90 sulla pubblica amministrazione, che intendeva sopprimere il potere di verifica regionale sulle autorizzazioni a realizzare nuove strutture sanitarie o socio-sanitarie: è necessario che anche le Regioni meno efficienti siano invitate a fare buona programmazione sanitaria, non l'inverso!

La riforma della medicina generale sembra invece faticare. Perché?

A onor del vero, l'impianto del decreto legge 158/2012 (il candidato "dottor Balduzzi") ha fatto alla prova e il Patto contiene proposte mirate

santi che razionalizzano il settore, imponendo l'istituzione delle due forme organizzative - le Uccp, cioè le unità complesse di cure primarie, e le Aft, aggregazioni funzionali territoriali - già allora disegnate. Le prime dovrebbero riorganizzare le cure primarie coinvolgendo sia i presidi specialistici sia i medici di medicina generale. Le seconde invece sostituivano ogni forma di aggregazione associativa esistente e ne faranno parte sia medici convenzionati che dipendenti. Resta il problema della cogenza delle clausole del Patto, ma questo vale per tutti i suoi contenuti.

Il Patto si richiama, nella parte introduttiva, alla riforma in itinere del Titolo V della Costituzione, su cui la Commissione per le questioni regionali, che Lei presiede, ha fatto presente tempo fa alcune preoccupazioni. Le conferma?

Noi abbiamo chiesto di valutare soprattutto due cose. La prima è che sopprimendo la legislazione concorrente e introducendo clausole di riparto o di riparto generiche (quelli le disposizioni generali e coordinate), ci rischia di far ripartire il

contenzioso, oggi praticamente superato nelle materie di legislazione concorrente, se si eccettua la tematica del coordinamento della finanza pubblica, che opportunamente tornerà allo Stato. La seconda, invece, è che il vero nodo da sciogliere non è di scegliere tra più centralismo statale o più autonomia regionale, ma di raggiungere un equilibrio tra l'esigenza dello Stato di non subire i ritardi delle Regioni nell'attuazione delle proprie leggi e quella delle Regioni di esercitare meglio la propria autonomia. Si tratta di questioni che restano aperte.

Oltre il Patto, anzi in qualche modo "dentro il Patto", implicitamente, c'è poi la sfida della sostenibilità, la necessità di trovare nuove risorse al di fuori del finanziamento tramite la fiscalità generale. Il presidente Monti sollevò il problema, e da qualche parte si sollevarono contestazioni di "lesa maestà" al Ssn. E anche Lei, accanto al "suo" presidente del Consiglio, pose francamente la questione sul tappeto. Peccato che non arrivarono risposte...

Io avevo ricordato in più occasioni due semplici dati di fatto: il primo, che i sistemi che funzionano meglio sono quelli che, in sanità, evitano di parlare e far pratica di due "pilastri", ma che cercano di integrare il pilastro scelto, senza farne

venir meno l'essenzialità; il secondo, che la spesa out of pocket è in crescita, e dunque va governata. Se impostata così, la questione della sostenibilità può aiutare il sistema sanitario. Diversamente rischiamo una sanità pubblica di minor qualità e la demotivazione del privato più efficiente.

In questi mesi c'è stata battaglia attorno all'Agenas, l'Agenzia nazionale per i servizi sanitari regionali. Lei, prima di fare il Ministro, ne è stato presidente e l'ha sempre valorizzata. Oggi che cosa si sente di dire?

Non entro nel merito delle singole persone e delle scelte. Mi limito a constatare che la stessa denominazione dell'Agenzia ci aiuta a capirne il ruolo di soggetto terzo tra Ministero e Regioni: non è un caso che ci sia la sottolineatura del suo carattere "nazionale" e che la sua mission sia orientata ai servizi sanitari regionali (il "per"). Credo che il Parlamento debba vigilare affinché questa terzietà dell'Agenzia non vada perduta. C'è poi il problema delle funzioni prevalenti: esse vanno rivolte alla creazione di modelli di valutazione e alla produzione di expertise nella valutazione, piuttosto che limitarsi a delineare una funzione di controllo vaga e disarmonica rispetto ai compiti di ricerca applicata sull'organizzazione dei servizi sanitari. (r.tu.)

**Ho ricordato in più occasioni due semplici dati di fatto: i sistemi che funzionano meglio sono quelli che, in sanità, evitano di parlare e far pratica di due "pilastri", ma cercano di integrare il pilastro scelto, senza farne venir meno l'essenzialità; il secondo, che la spesa out of pocket è in crescita, e dunque va governata. Se impostata così, la questione della sostenibilità può aiutare il sistema sanitario. Diversamente rischiamo una sanità pubblica di minor qualità e la demotivazione del privato più efficiente.**

Trasferimenti. L'articolo 30 del Dlgs 165/2001

## Mobilità «obbligata» all'interno di 50 chilometri

**Gianluca Bertagna**

L'istituto della mobilità tra le pubbliche amministrazioni è stato totalmente riscritto dal Dl 90/2014 e ulteriormente modificato dalla legge di conversione.

Il riferimento è l'articolo 30 del Dlgs 165/2001, anche se, i vari rimandi a successivi interventi, non sembrano dare nulla per definitivo.

Viene confermato che, a livello generale, per il passaggio di dipendenti tra un ente e l'altro serve sempre l'assenso dell'amministrazione di appartenenza. Solamente per la mobilità tra le sedi centrali dei ministeri, agenzie ed enti pubblici non economici nazionali, ed in via sperimentale, non è richiesto l'assenso dell'amministrazione di appartenenza, la quale dispone il trasferimento entro due mesi dalla richiesta dell'amministrazione di destinazione.

Al di fuori di questi casi, le amministrazioni devono fissare preventivamente i requisiti e le competenze professionali dei posti che si intendono ricoprire tramite mobilità e debbono pubblicare sul proprio sito istituzionale per almeno tren-

taggi un bando per rendere pubblici i posti che si intendono occupare, con i requisiti dei candidati.

Poiché può accadere, soprattutto se sono coinvolte amministrazioni di diversi comparti, che i dipendenti che transitano con mobilità non abbiano la pie-

### SEDI CENTRALI

I passaggi dei dipendenti da un ministero a un altro non richiedono l'assenso preventivo dell'ente di appartenenza

na professionalità necessaria per lo svolgimento dei nuovi compiti, la legge di conversione del Dl 90/2014 ha previsto, senza corsi aggiuntivi, la possibilità che vengano attivati percorsi di riqualificazione dei lavoratori la cui domanda di trasferimento è accolta.

Particolarmente delicata la questione della mobilità "obbligatoria". Il comma 2 dell'articolo 30 del Dlgs 165/2001 prevede che i dipendenti possono esse-

re trasferiti all'interno della stessa amministrazione o, previo accordo tra le amministrazioni interessate, in un'altra amministrazione, in sedi collocate nel territorio dello stesso comune ovvero a distanza non superiore a 50 chilometri dalla sede cui sono adibiti.

In questo caso non è necessario il benessere del lavoratore. L'assenso del dipendente a trasferirsi in altra sede è, invece, obbligatorio quando il dipendente ha figli di età inferiore a tre anni con diritto al congedo parentale oppure si tratti di persone che hanno familiari con disabilità grave (articolo 33, comma 3 della legge 104/1992).

L'applicazione della norma è particolarmente delicata poiché mette, ovviamente, in opposizione le esigenze dell'amministrazione con quelle dei lavoratori. Al fine di gestire nel migliore dei modi i potenziali conflitti, è previsto un decreto da parte del ministro per la Semplificazione e la pubblica amministrazione per fissare i criteri per i processi di trasferimenti "obbligati".

Il ricambio generazionale. Le nuove soglie

## Più turn over negli uffici Dal 2018 sarà del 100%

Tiziano Grandelli  
Mirco Zamberlan

Le amministrazioni pretendevano maggiori spazi nelle assunzioni per il ricambio generazionale. Hanno prevalso le ragioni di bilancio e l'articolo 3 del Dl 90/2014, in tema di turn over, ha superato l'esame delle Camere senza grandi sconvolgimenti.

Per lo Stato, è confermato il cronoprogramma in tema di sostituzione del personale cessato: 20% nel 2014; 40% nel 2015; 60% nel 2016; 80% nel 2017 e, infine, 100% dal 2018. Sono fatte salve le normative di settore, tra le quali, in sede di conversione, sono state aggiunte le università. Stessa previsione per gli enti di ricerca, (100% del turn over dal 2018), ma diversa, rispetto allo Stato, è la graduazione nel tempo: 50% nel 2014 e nel 2015; 60% nel 2016; 80% nel 2017 e 100% dal 2018. Per tali enti, le assunzioni possono essere effettuate solo a condizione che la spesa per il personale di ruolo non superi l'80% delle entrate correnti proprie risultanti dal bilancio consuntivo dell'anno precedente.

Ma la parte del leone, nel decreto, è riservata agli enti locali

soggetti al patto di stabilità. Viene confermata l'applicazione dell'articolo 1, comma 557 della legge 296/06, ma il riferimento alla spesa di personale dell'anno precedente è sostituito con la media del triennio precedente alla data di entrata in vigore della legge. Non risulta chiaro

**NEGLI UFFICI**  
Cancellato il limite  
del 50% nel rapporto  
tra spesa corrente  
e del personale  
con il veto ad assumere

se, dal 2015, il riferimento è sempre al triennio 2011-2013 ovvero si debba procedere a scorrimento. Rimane l'aumento delle facoltà assunzionali, che passa, per il 2014 e il 2015, al 60% della spesa dei cessati dell'anno precedente. Sono abrogate, però, le norme di maggior favore previste per i settori polizia locale, istruzione pubblica e sociale. Probabilmente le due misure si pareggiano. La percentuale di sostituzione dei cessati sale

all'80% nel 2016 e 2017 e arriva al 100% nel 2018. In sede di conversione è stata inserita una norma a favore degli enti virtuosi, vale a dire dove il rapporto fra spesa di personale e spesa corrente non supera il 25 per cento. In tale ipotesi, il turn over sale all'80% già nel 2014 e diventa integrale dal 2015.

Confermata, infine, anche l'abrogazione del vincolo del 50% nel rapporto fra spesa di personale e spesa corrente, oltre al quale operava la sanzione del divieto di assunzione. Viene meno, quindi, anche l'obbligo di consolidamento della spesa di personale delle società partecipate, delle aziende speciali e delle istituzioni, per le quali restava solo un coordinamento con l'ente proprietario che porti a una riduzione del rapporto fra spesa di personale e spese correnti.

A vigilare su questi obblighi sono chiamati i revisori dei conti, che dovranno allegare alla delibera di approvazione del bilancio una relazione. In caso di omissione, il prefetto invia una segnalazione al ministero dell'interno.

**Le misure** Un dipendente pubblico potrà essere ricollocato in altra sede. Il premier twitta: ora sotto con la delega e i provvedimenti attuativi

## Dalla mobilità alle pensioni, passa la riforma degli statali

### Via libera anche al decreto competitività, energia meno cara per le piccole imprese

#### **Ilva e Opa**

Nel provvedimento misure diverse: dall'Ilva alle nutrie, alla regolamentazione delle offerte pubbliche d'acquisto

ROMA — La Camera approva in modo definitivo la riforma della Pubblica amministrazione. Il provvedimento, che passa con la fiducia, è «legge», dice con soddisfazione il premier Matteo Renzi su Twitter aggiungendo: «Adesso sotto con la delega e i decreti attuativi». E ieri in tarda serata, contrariamente alle previsioni, l'aula del Senato ha approvato (con 155 sì e 27 no) il decreto sulla competitività: il ministro per i Rapporti con il Parlamento, Maria Elena Boschi, ha posto di nuovo la fiducia per la conversione definitiva. Il documento contempla, tra l'altro, norme sull'Ilva, sulla riduzione delle bollette, i rifiuti nel Lazio, l'Opa e pacchetti *ad hoc* su ambiente e agricoltura, nonché l'esclusione delle nutrie dalle specie tutelate.

Tornando alla legge sulla Pa (il decreto n.90 passa con 303 sì e 163 voti contrari, oltre a 9 astenuti), il ministro della Semplificazione, Marianna Madia, fa notare che questo «è il primo tassello di una riforma importante», ma il cantiere resta aperto e la stessa Madia si augura di poter iniziare al più

presto con il disegno di legge delega sulla Pa, «chiudendolo per la fine dell'anno». I pilastri della norma, secondo il ministro, sono «le semplificazioni, l'anticorruzione, la mobilità e l'equità nei compensi pubblici». Per il sottosegretario Angelo Rughetti quello che esce fuori «è uno Stato più facile e meno costoso». E sulle polemiche mai sopite sullo stralcio di «quota 96» (i 4 mila insegnanti esodati), Madia taglia corto: «I rilievi del ministero dell'Economia ci hanno fatto fare una scelta politica, ma il governo è unito».

Tra le nuove regole fissate dal decreto sulla Pa, ecco alcuni particolari: dalla fine di ottobre nessun dipendente pubblico potrà restare a lavoro dopo avere raggiunto i requisiti per la pensione di vecchiaia, mentre finora la carriera poteva protrarsi ancora per due anni. Le pubbliche amministrazioni potranno mandare a riposo i loro dipendenti a 62 anni (quattro anni prima del previsto), purché abbiano l'anzianità massima. Un dipendente pubblico potrà essere trasferito da un ufficio all'altro, nel raggio di 50 chilometri, senza motivazioni: tutto ciò non vale per i genitori con bambini sotto i 3 anni o sotto la legge 104. Inoltre le amministrazioni pubbliche possono procedere ad assunzioni che non superino il 20% delle spese sostenute per quanti sono usciti nel 2014, la percentuale si alza al 40% nel 2015 per ar-

rivare al 100% nel 2018: previsti mille nuovi assunti tra i vigili del fuoco. Nel documento anche la riduzione graduale del 50% in tre anni delle iscrizioni dovute dalle imprese alle Camere di commercio. Forte spinta sul fronte della sburocratizzazione: il decreto lancia il vademecum con moduli standard per l'edilizia e l'avvio di attività produttive (Scia), pubblicati su [www.impresainungiorno.gov.it](http://www.impresainungiorno.gov.it). Sempre sul fronte informatizzazione, il dl mira anche a velocizzare il processo amministrativo digitale.

Il decreto sulla competitività invece prevede, tra l'altro, un nuovo spalmare incentivi per le piccole e medie imprese con la riduzione del 10% delle bollette. Per il polo siderurgico dell'Ilva viene introdotto il prestito ponte, oltre al rafforzamento del ruolo del sub-commissario ad hoc per il Piano di risanamento e lo sblocco delle risorse della famiglia Riva poste sotto sequestro. Sempre sul fronte ambientale si prevede l'accelerazione di interventi contro il dissesto idrogeologico, procedure semplificate per le bonifiche e l'estensione di indagini nella «Terra dei fuochi». Per aiutare i giovani sono stati inseriti provvedimenti per la concessione di mutui a tasso zero e per la detrazione al 19% per affitto dei terreni a under 35.

**Francesco Di Frischia**

**tralla**  
gli insegnanti cosiddetti «Quota 96» che non potranno andare in pensione a causa della mancata copertura contabile segnalata dalla Ragioneria dello Stato

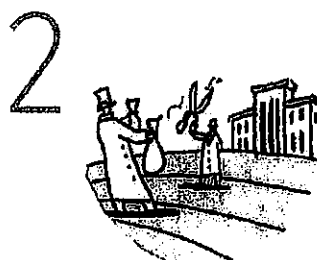
**anni**  
l'età di pensionamento per i dipendenti contenuta nella riforma della pubblica amministrazione. Purché abbiano raggiunto la massima anzianità contributiva

## Le novità



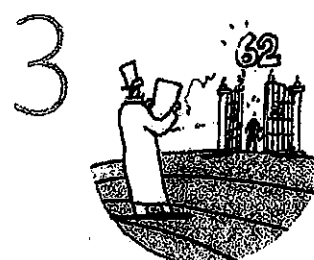
### **Pmi, sconto sulle bollette**

In aula al Senato - contenuto nel pacchetto competitività - il nuovo spalma incentivi, che prevede la riduzione del 10% delle bollette alle piccole e medie imprese



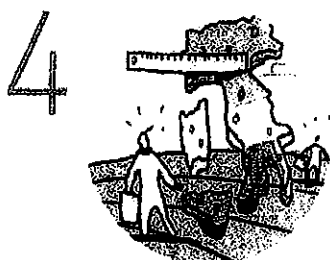
### **Score sui diritti camerali**

Il taglio degli oneri che le imprese devono alle Camere di commercio spalmato su tre anni. La riduzione è al 35% per il 2015, al 40% per il 2016 e al 50% per il 2017



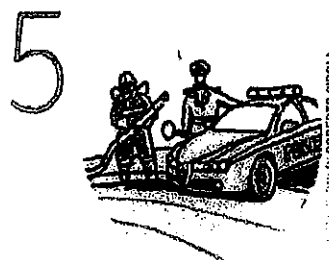
### **I pensionamenti d'ufficio**

Le amministrazioni potranno mandare a riposo i loro dipendenti a 62 anni, purché abbiano l'anzianità massima. Si tratta di uscite anticipate di 4 anni rispetto al limite dei 66 anni



### **Trasferimenti entro 50 km**

La mobilità obbligatoria potrà essere applicata per i dipendenti pubblici entro una distanza massima di 50 chilometri dalla sede in cui si è adibiti



### **Assunzioni nella Polizia**

Sono previsti circa mille nuovi posti di lavoro nei vigili del fuoco, nelle forze di polizia, con uno scorrimento veloce delle graduatorie in vista dell'esposizione universale Expo

## Mobilità, giovani e distacchi ecco come la Pa cambia volto

► La riforma Madia è legge. Il ministro: «È solo il primo tassello, ora la delega» ► Tra turn-over rimodulato e uscite dei più anziani, parte la staffetta generazionale

### IL PROVVEDIMENTO

ROMA Il «primo tassello» del mosaico che dovrà portare la pubblica amministrazione a essere più efficiente, più trasparente e davvero al servizio del cittadino, è fatto: ieri la Camera ha convertito in legge il decreto Madia. Non è stato facile: ci sono voluti tre passaggi parlamentari con altrettanti voti

di fiducia. E non sono mancate le polemiche, come quella scatenata dal tentativo di inserire nel provvedimento alcune deroghe alla legge Fornero sulla previdenza, a partire dallo sblocco del pensionamento per 4.000 insegnanti. La norma, introdotta nel primo passaggio alla Camera e poi abolita su richiesta del governo al Senato in seguito ai rilievi della Ragioneria generale dello Stato, sarà ri-

proposta (questa è la promessa) entro fine mese con un provvedimento ad hoc sulla scuola.

«Adesso sotto con la delega e i decreti attuativi» ha twittato il premier subito dopo il sì definitivo. «Equità compensi pubblici, anticorruzione, semplificazioni ed efficienza con mobilità. Riforma continua con Ddl in Senato» ha «cinguettato» a sua volta il ministro Marianna Madia, che ha con-

fermato l'obiettivo di chiudere con la delega entro fine anno. Intanto si parte con la sperimentazione della mobilità obbligatoria, si avvia il progetto staffetta generazionale, si eliminano una serie di incrostazioni. Nel provvedimento anche il finanziamento del fondo per i prepensionamenti nell'editoria.

Giusy Franzese



### Trasferimenti di sede nel raggio di 50 km

Il dipendente pubblico non potrà più dire no al trasferimento in un altro ufficio, purché la nuova sede sia nel raggio di 50 km. L'amministrazione potrà trasferirlo anche senza una motivazione particolare. Due sole eccezioni: i genitori con bambini sotto i 3 anni o tutelati dalla legge 104 (permessi lavorativi retribuiti per l'assistenza di un disabile). La mobilità potrà essere richiesta sia verso uffici dello stesso ente pubblico presso cui già si lavora che presso altri enti pubblici.

I criteri generali per la definizione della mobilità saranno però decisi, ed è una novità, insieme ai sindacati.

Lo stesso vale per il demansionamento: al massimo si potrà scendere di un gradino.

Con questa norma potranno essere razionalizzati gli organici del settore pubblico, evitando situazioni oggi abbastanza comuni con uffici dove il personale abbonda e altri con forti carenze di personale. Sarà anche più facile, nell'ambito di un processo di razionalizzazione ed efficientamento, chiudere alcuni rami secchi e trasferire il personale in altre sedi.



## In pensione d'ufficio per creare nuovi posti

Per fare posto ai giovani nella pubblica amministrazione la legge prevede una serie di misure. Viene abolito il «trattenimento in servizio», ovvero la permanenza al lavoro (in genere per altri due anni) che finora scattava su richiesta dell'interessato dopo che aveva raggiunto i requisiti per andare in pensione. Per garantire la funzionalità degli uffici giudiziari è previsto un periodo di transizione per i magistrati: per questa categoria l'abolizione del trattenimento in servizio scatterà nel 2016. Contemporaneamente viene data la possibilità all'ente, dietro motivazione, di mandare in pensione d'ufficio tutti i dipendenti, compresi i dirigenti, che abbiano compiuto 62 anni d'età (quattro anni prima rispetto a quanto prevede la legge Fornero). Sono esclusi i professori universitari (che quindi potranno rimanere al lavoro fino a 70 anni) e i primari (anche per loro 70 anni se ci sono i requisiti). Il turnover sarà calcolato sulle risorse e non più sulle persone (il rapporto spese tra assunzioni e fuoriuscite è pari al 20% nel 2014, 40% nel 2015 fino al 100% nel 2018). Saranno almeno 60.000 i posti che, secondo il ministro Madia, saranno messi a disposizione dei giovani nel prossimo triennio.



## Dimezzati i permessi e i distacchi sindacali

Scatta la tagliola sui permessi, distacchi e aspettative sindacali. Il plafond è ridotto del 50% per ciascuna associazione sindacale.

Stop alle collaborazioni e consulenze affidate a pensionati, a meno che l'incarico non sia gratuito e comunque per la durata massima di un anno. La norma - che favorirà anche il ricambio generazionale - vale anche per le società a controllo pubblico. I magistrati che ricoprono incarichi in uffici di diretta collaborazione con la Pa, anche se solo di consulenza giuridica, non possono più godere dell'aspettativa, devono quindi per forza andare fuori ruolo (la durata massima è di dieci anni). La regola però non vale per coloro che hanno già incassato il diritto all'aspettativa.

I componenti delle Authority dovranno aspettare 5 anni per poter essere nuovamente nominati in un'altra autorità. La razionalizzazione delle strutture deve prevedere una concentrazione del personale nella sede centrale non inferiore al 70%. I dirigenti pensionati di Banca d'Italia, Ivass e Consob nei due anni successivi alla cessazione del servizio non possono ricoprire ruoli nei soggetti regolati.



## Più poteri al presidente dell'anticorruzione

Allargato il campo d'azione e rafforzato il ruolo del presidente dell'Autorità Anticorruzione, incarico attualmente ricoperto da Raffaele Cantone. La sua vigilanza sui contratti d'appalto a rischio coinvolgerà anche le concessionarie e potrà proporre commissariamenti pure nei casi in cui il procedimento penale non sia stato ancora aperto. Avrà compiti di alta sorveglianza anche sull'Expo 2015, al fine di garantire la correttezza e la trasparenza delle procedure connesse alla realizzazione delle opere.

Per quanto riguarda la giustizia amministrativa il provvedimento salva le sezioni distaccate del Tar, che si trovano nelle città sedi di corti d'Appello (Salerno, Reggio Calabria, Lecce, Brescia e Catania). La soppressione delle altre sedi slitta di quasi un anno (dal ottobre 2014 a luglio 2015).

Il provvedimento taglia anche una serie di costi amministrativi per le imprese: dai diritti dovuti alle Camere di Commercio (-35% nel 2015, -40% nel 2016 e -50% nel 2017) al diritto di rogito nelle quote dovute ai segretari comunali e provinciali.